

L'infinito e crudele gioco della memoria

GIULIA BIGNAMI

■ Quattrocentottantaquattro giorni vissuti, amati, odiati ma alla fine spariti, apparentemente distrutti per sempre e cancellati dalla memoria in un traumatico risveglio: è così che veniamo catapultati nell'ultimo romanzo di **Roberta Lepri** *Hai presente Liam Neeson?* (*Voland*). Ma non è solo un romanzo quello in cui siamo catapultati, è soprattutto l'infinito e crudele gioco della memoria e della psicologia di Rita, protagonista in prima persona, persa e risucchiata dal vuoto selettivo lasciato da un grave incidente stradale. Se la formazione, il consolidamento e la trasmissione dei ricordi rimangono ancora uno spettro nel campo delle neuroscienze, tra eventi di tipo molecolare nel nucleo delle cellule oppure variazioni di connessione tra le cellule nella conducibilità alle sinapsi, la perdita, più o meno selettiva o reversibile, delle memorie è un argomento ancora più angosciante per i pezzi di vita, i sentimenti e le persone che sembrano scomparire nel nulla. Quando, quanto e come il cervello riesca a ricordare, o a dimenticare, rimane ancora in gran parte un territorio difficile nel quale però l'autrice non ha paura di avventurarsi, riuscendo ad indagare temi profondi e controversi.

L'INCIDENTE

«Mi ricordo perfettamente la retta della dog sitter e niente so di mio padre», è così che Rita scopre di non sapere come gestire l'uomo che viene a trovarla tutti i giorni in ospedale, che si sente autorizzato dal cognome sulla carta d'identità a chiedere informazioni sul suo stato di salute e che cerca in tutti i modi di farsi accettare, riconoscere, legittimare e di rifarsi strada nella vita di una figlia per la quale sembra non essere mai esistito. «L'ho amato per anni. L'ho perduto senza sapere come», è invece il modo in cui Rita scopre di avere perso ogni traccia del suo amante, di cui non si ricorda neppure il nome, un uomo sposato che ha tenuto nascosto alla famiglia, che le amiche cono-

scono appena (ma sostengono abbia una forte somiglianza con il celebre attore Liam Neeson) e per il quale non si capacita di aver sacrificato dieci anni della sua vita. E, mentre l'ignara protagonista cerca disperatamente di raccogliere indizi per ricostruire questo rapporto perduto, al lettore iniziano ad essere abilmente rivelati, in una alternanza di voci narranti, i dettagli della vita e delle relazioni della protagonista negli anni e nei mesi antecedenti a quella notte in cui si è accartocciata contro il guardrail: davvero solo un incidente?

RIMOZIONE

Il tema che inizialmente emerge è senza dubbio la selettività della rimozione, un'amnesia come protezione dalla sofferenza, ma anche la perdita di memoria come blackout salvifico e traumatico azzeramento di una relazione che assume progressivamente i tratti di tossicità caratteristici del narcisismo, dell'abuso e del controllo psicolo-

gico, in un labile confine tra amore e dolore. Nell'evolversi della trama, siamo testimoni e spettatori degli intricati meccanismi della memoria, con frasi, libri, profumi e gesti ritrovati da un passato vicino ma distantissimo, e della battaglia interiore di Rita con il suo cervello alla dolorosa scoperta della verità: «Mi manca qualcosa, e non sapendo che cosa, o chi sia, mi fa mancare anche tutto il resto. Mi manca qualcuno che non conosco e che non so dove cercare, perciò mi manca chiunque, io per prima». La protagonista non ha solo rimosso due uomini dalla sua vita, ma soprattutto una parte di sé stessa, la realtà di una relazione che ha apparentemente vissuto con grande intensità ma che l'ha anche tenuta prigioniera in una gabbia di clandestinità, fatta di venerdì pomeriggio, solitudine e rassegnazione. Per questo, Rita ha l'occasione unica di riscoprire, rivalutare e riscrivere il suo passato sospeso nel vuoto lasciato da quattrocentottantaquattro giorni d'amore che si dissolvono in un finale inaspettato.

